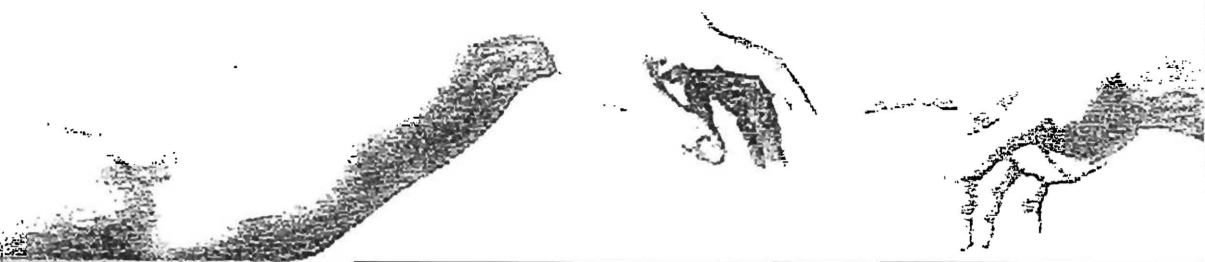


# NOMADS

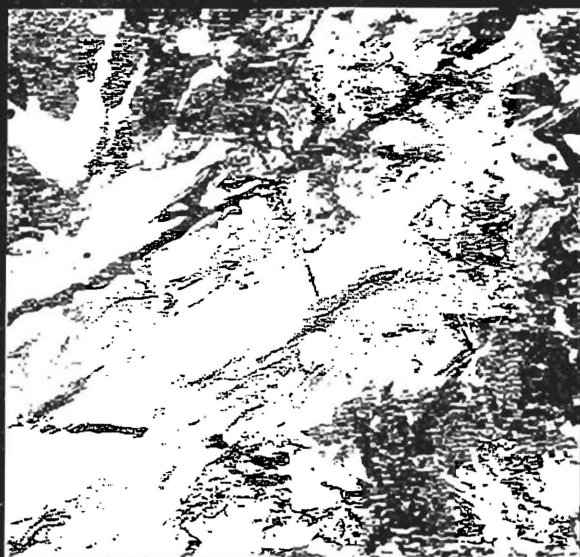
Critical Review of Social and Juridical Sciences



ISSN 1889-7231

Mediterranean  
Perspectives

Nr. 01 (2009/1)



Euro-Mediterranean University Institute (EMUI)  
Complutense University of Madrid & Consortium

PLAZA Y VALDES

P Y V

EDITORES

# LA DIFFERENZA NELLA DIFFERENZA. VECCHI MODELLI ET NUOVE DIALETTICHE PER IL PROSEGUIMENTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Simon Mercieca  
*University of Malta*

Gli avvenimenti degli ultimi mesi dell'anno 2006 hanno riaperto il bisogno del dialogo tra le religioni. I dirigenti dell'Istituto EuroMediterraneo-ISR hanno ben letto quelli che Giovanni XXIII chiamava i segni del tempo, quando hanno deciso di organizzare la conferenza internazionale "Culture e religioni in dialogo per una casa comune Euromediterranea". La mia riflessione toccherà due punti del dialogo interreligioso. Il primo è relativo al dialogo interreligioso tra le confessioni cristiane e il secondo concerne la relazione del Cristianesimo con l'Islam, dal punto di vista della mia confessione religiosa, che è cattolica romana. Inoltre le due posizioni saranno nuovamente analizzate nel mio ruolo di capo del network maltese della nuova fondazione Anna Lindh, istituita dalla comunità europea per il dialogo tra le culture nel panorama Euro-Mediterraneo.

## IL DIALOGO TRA LE DIFFERENTI CONFESIONI CRISTIANE

L'incontro avvenuto in Vaticano il 23 Novembre 2006, tra il Papa ed il Capo della Chiesa Anglicana, è stato riportato, il giorno dopo, nella terza pagina del quotidiano americano *International Herald Tribune*. L'importanza dell'articolo non è nella cronaca dell'avvenimento, ma nell'interpretazione e nella modalità con cui questo è stato riportato.

Il giornale è di orientamento protestante, ma l'articolista, Ian Fisher, non ha riserve nel dare a Cesare quello che è di Cesare. Il capo della Chiesa anglicana Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury, è considerato un leader molto importante nel mondo cristiano con più di 70 milioni di fedeli. L'articolista osserva che la distanza tra la Chiesa cattolica e quella anglicana aumenta progressivamente perchè quest'ultima è aperta alla consacrazione di donne vescovo e all'accettazione di preti e vescovi omosessuali. Nonostante questo divario, Fisher interpreta l'incontro come una nuova forma di dialogo. Il giornalista riconosce che la Chiesa Cattolica ha capacità interne per trasmettere e comunicare nuove forme di incontri considerati difficili a causa delle barriere culturali. Citando R. William Franklin, vescovo episcopale americano, l'articolista osserva che questo meeting ha fatto vedere l'abilità della Chiesa cattolica di creare rapporti forti anche quando c'è disaccordo su argomenti di base.

L'osservazione di Franklin è molto importante, perchè sottolinea la capacità della Chiesa cattolica di andare contro corrente e trovare forme per il dialogo anche quando questo è inesistente e impossibile. Questo accade anche quando molte forze, grandi o piccole, non escluse quelle cattoliche, stanno spingendo al confronto da tutte le parti. Questa filosofia ha vecchie radici nella Chiesa stessa: molti esempi possono essere rintracciati nella sua storia millenaria, da Sant' Agostino a San Tommaso d'Aquino, da Raimond Rull a Santa Teresa d'Avila.

L'incontro con il più importante esponente della Chiesa Anglicana avviene alla vigilia dell'altro grande incontro del Papa con Bartolomeo I, il Patriarca dei Greci Ortodossi, a Istanbul, in Turchia. Il viaggio del Papa a Istanbul ha molti significati, che caratterizzano la visita. Il primo è senza dubbio determinato dal fatto che il Papa va a visitare un paese da secoli centro dell'Islam. Considerata la seconda Roma, la città di Costantinopoli diviene, dopo il 1453, il centro indiscusso dell'Islam. Dopo la conquista dell'Egitto da parte degli Ottomani, nel 1517, e dopo la caduta del califfato mamelucco del Cairo, Costantinopoli diventa il centro di questa religione. L'imperatore è capo indiscusso dell'Islam e difende la diffusione della linea sunnita nei suoi domini.

Molti anni sono passati dalla nascita e dalla caduta degli imperi e molta acqua, come dice un proverbio inglese, è passata sotto i ponti. Gli imperi di ogni tipo sorgono e tramontano ma la religione sopravvive e testimonia se stesso. La caduta dei poteri temporali dei Califati e poi dell'Impero Ottomano, come i poteri temporali dei papi, appartengono oggi alla storia. Quello che è rimasto è "la verità trasmessa dalle religioni". Nella storia, solo la verità rimane e le menzogne, scoperte, scompaiono dalle sue pagine.

C'è un comune consenso a riconoscere che nella storia contemporanea europea, dopo anni di ostilità verso la religione in Europa, ora si assiste ad un risveglio religioso dei popoli europei. Forse la marea di gente, che ha partecipato al solenne funerale del papa Giovanni Paolo II, è una testimonianza in tal senso.

Questo risveglio sta avvenendo anche se parte dell'Europa è anti-cattolica. Molti mezzi di informazione sono ostili alla religione, in particolare a quella cattolica, in modo diretto

ed indiretto. Questa ostilità si esprime in modo particolare nei media inglesi che molte volte sono di matrice e ispirazione protestante. Altri sono ostili alla religione partendo dal dibattito illuministico in Europa.

Questa paura deve essere distinta in due aspetti. Il primo è determinato dalla paura perenne di molti rappresentanti della religione cristiana (ma non di fede cattolica romana) di essere assorbiti dalla dottrina e dalle strutture cattoliche romane. Questa paura è presente negli anglicani e nei protestanti come nei cattolici ortodossi.

Il secondo aspetto della paura deriva dal mondo secolare dell'Occidente che vede nella Chiesa di Roma, per ragioni storiche e politiche, lo strumento per la soppressione della libertà individuale in nome di principi morali e di etica cristiana, spesso sentiti come opposti ai principi di libertà individuali.

Sicuramente nei dialoghi con gli Anglicani ed in particolare con i Cattolici Ortodossi, la Chiesa ha fatto molti progressi, come mostrano le informazioni giunte dal Vaticano: l'incontro con Williams e l'incontro col Patriarca Bartolomeo. E' molto bella, ma anche profonda, la riflessione riportata dall'*International Herald Tribune* sul bisogno di continuare questo dialogo; *'Continuing this dialogue with Anglicans is a way of connecting with the liberal side of Catholicism. The Anglicans and Protestants are 'the liberal side of Catholicism'*.

Forse la riunione tra la Chiesa di Roma e le altre chiese di denominazione cristiana appaiono remote, anche se il concetto politico di assegnare ad un pensiero cristiano dialettiche politiche di conservatori e liberali, offre una base non solo di dialogo ma anche di unità flessibile. Nel mondo occidentale le due dominazioni politiche, cioè la destra e la sinistra, lavorano sotto lo stesso mantello della democrazia parlamentare. A me questo concetto rammenta situazioni storiche di origini medioevali, che voglio riproporre perché sono sicuro, pur non essendo teologo, che nella ricerca delle radici della storia cristiana, si possono trovare delle posizioni per attenuare le differenze create nel mondo cattolico a causa delle differenti opinioni sui dogmi e sui principi teologici.

Per esempio una differenza cardinale tra cattolici e denominazioni protestanti riguarda l'eucarestia. Dopo il Concilio di Trento la Chiesa afferma con grande forza la teoria della transustanziazione. Dall'altra parte, i protestanti si schierano per la consustanziazione. Ricordo molto bene, durante i miei studi all'Università parigina della Sorbonne, il professor Pierre Chauvin, quando enfatizzava che nella storia delle religioni, in particolare quella del Luteranismo, il fatto meno conosciuto era che le due posizioni hanno radici nel medioevo e che i due concetti erano insegnati alla Sorbona di Parigi. Martin Lutero accetta la consustanziazione. Prima del Concilio di Trento le due posizioni erano accettate dalla Chiesa. Lo stesso va detto per la struttura piramidale della Chiesa, che comincia ad affermare se stessa prima con la divisione e la spaccatura con l'Oriente, continua con lo scisma nell'Occidente, si rafforza con il Concilio di Trento e raggiunge l'apice con Pio IX, durante il Concilio Va-

ticano I, con l'affermazione dell'infallibilità del Papa. E' lodevole che la Chiesa romana, per entrare in dialogo con le confessioni cristiane, faccia il grande sforzo di rivedere molte sue posizioni.

La prima revisione si ha quando la Chiesa toglie la scomunica al patriarca degli ortodossi; la seconda é quando rende quasi irrilevante la teoria dell'infalibilità. Sembra chiaro che nel dialogo interreligioso la Chiesa voglia andare verso la collegialità, in particolare verso gli ortodossi. Il più grande ostacolo rimasto in questa direzione, specialmente dopo la visita del Papa al Patriarca Bartolomeo I ad Istanbul, è il rancore della storia. Questa unità, tramite la collegialità, deve prima essere accettata dai fedeli della confessione in questione. Nel mondo contemporaneo la ricerca della differenza nelle differenze, può portare, come sta succedendo, ad un approccio costruttivo verso un'eventuale unità.

Esiste una seconda paura dell'Occidente secolarizzato. La secolarizzazione europea è, nella mia opinione, in un punto di transizione o di confusione, se non di perplessità. In Francia, la situazione laica è molto articolata. Infatti, per fare un esempio, la parte anticlericale è pronta a fare alleanze con tutti coloro che possono contribuire all'indebolimento della religione cattolica sul territorio francese. Questo aspetto del fondamentalismo laico arriva anche all'assurdità di fare alleanza con l'Islam. Tutto ciò deriva da una dialettica storica molto vecchia, ma anche molto francese, cioè dall'avvicinamento del re Francesco I con l'Impero Ottomano (proseguito in diverse forme sotto altri monarchi francesi) per indebolire il potere prima degli Asburgo e poi del papato. Questa è un'assurdità! Come giustamente ha detto Papa Benedetto XVI, e come stato sottolineato dal Gran Mufti di Istanbul durante la visita del Papa alla Moschea Blu in Turchia, la più grande paura dell'Islam viene dall'Occidente laico ed ateo, cioè da quel mondo rappresentato dal secolarismo anticristiano.

Io ricordo ancora, mentre studiavo per il mio dottorato a Parigi, la notizia dell'uccisione di tre frati francesi e di un altro belga a Tizi-Ouzou in Algeria. Vivevano in comunità in un monastero nelle montagne dell'Algeria. Il fatto, avvenuto nel periodo natalizio del 1994 sconvolse molti in Francia. La loro uccisione fu opera dei fondamentalisti musulmani in lotta, in quell'epoca, con il governo algerino (considerato secolare). La cosa che mi stupì maggiormente fu la reazione degli ambienti secolari ed anti-clericali francesi. Alla manifestazione, organizzata dal vescovato di Parigi, a Place Trocadero, non c'era la grande massa a protestare e pregare. Questo fu interpretato come un segnale positivo da alcuni esponenti radicali, ma minoritari, del secolarismo francese, come un segnale di debolezza politica della Chiesa cattolica francese.

Bisogna considerare che alcuni secolari europei, prima molto scettici verso la Chiesa ed alcuni di loro addirittura anticlericali, stanno diventando, nel bene e nel male, alleati della Chiesa cattolica, in cui vedono un ruolo ed un'immagine precisa, dopo il collasso dell'ideale dello stato ateo e laico. La paura dell'Islam radicale sta creando uno sposta-

mento degli esponenti del secolarismo europeo verso la Chiesa. Questi auspicano che questa stessa Chiesa divenga il nuovo baluardo o la nuova forza politica contro i fondamentalismi, in particolar modo musulmano. Questo fenomeno si sta sviluppando in tutta Europa. Il mio piccolo paese, Malta, non è escluso da questa nuova dialettica. Inoltre altre confessioni cristiane (ma non cattoliche romane) in Europa si stanno avvicinando alla Chiesa di Roma perchè vedono in questa istituzione la rappresentante di una posizione contraria all'aggressività fondamentalista dell'Islam. Il recente discorso del papa all'Università di Ratisbona mostra chiaramente questo nuovo fenomeno.

#### L'INSEGNAMENTO DELL' UNIVERSITÀ DI RATISBONA

Il discorso del Papa Benedetto XVI all'Università di Ratisbona o, più esattamente, la citazione tratta dal discorso medioevale dell'Imperatore Bizantino Manuel Paleologos, ha suscitato una controversia, ma ha anche aperto una nuova strada per il dialogo. Il discorso dell'imperatore perde il suo significato storico e, dopo questa rilettura, diventa uno strumento della logica di Huntington del *Clash of Civilisations*. Manuel Paleologos entra nella dialettica cristiana, in un presunto confronto di civiltà, o più esattamente in un conflitto diretto con il mondo Islamico. La citazione del dialogo da parte del Papa è interpretato come un attacco all'Islam dai media più importanti arabi o meglio musulmani, ma anche da quelli di ispirazione laica, come il Washington Post. C'è da precisare che il discorso è stato fatto, per svista o no, alla vigilia di una visita programmata in Turchia, che è stato laico, forse il più laico d'Europa, ma con una forte presenza religiosa islamica sunnita e allo stesso tempo alleato dell'America.

Il discorso, o la polemica, ha suscitato molto dell'ironico o del tragi-comico. Il Papa, prima di questo discorso, ne ha fatto un altro col quale ha smantellato la teoria di Huntington con una sola frase: 'L'Islam teme l'occidente secolare'. Forse questa frase è caduta in orecchie sorde, che non volevano sentirla. Di sicuro, quando il santo Padre ha pronunciato questa frase, lo ha fatto più da raffinato teologo, da vero professore universitario, che da capo di una religione con di un miliardo di credenti. Quando Benedetto XVI riferisce i discorsi storici, lo fa, come ha ben osservato il mio collega all'Università di Malta, Peter Serracino Inglott, amico di questo istituto, ancora in qualità di professore, e non come capo di una Chiesa. In altre parole auspicava un dialogo intellettuale con professori o per un dibattito in aula: Forse ha dimenticato il suo nuovo ruolo di Papa, che richiede un altro tipo di dialettica, meno intellettuale, più emotiva e anche religiosamente diplomatica. Forse Benedetto XVI, pensa Serracino-Inglott, quando e' salito sulla cattedra dell'Università di Ratisbona, ha dimenticato di essere il capo della Chiesa Cattolica.

Dall'altra parte, questo 'lapsus' accademico ha messo in evidenza l'aspetto di fallibilità, presente in ogni uomo, con il risultato che Benedetto XVI comincia a suscitare ammirazione perchè continua a considerare se stesso come uomo, cioè continua a vestire la toga del professore e a parlare con l'autorità del professore. Allo stesso tempo è consapevole che il suo discorso può anche essere avversato perchè è quello di un professore, più che di colui che esprime dogmi che fedeli e non credenti legano alla sua figura.

Nel mondo occidentale è regola che un personaggio pubblico, di qualunque rilievo, sia esposto alla critica dell'opinione pubblica. Il Papa non è escluso da questa logica. La reazione dell'Occidente a queste proteste, non nasce dal senso delle proteste medesime, accettate e promosse nei paesi democratici, ma dalla maniera con cui alcune proteste sono state fatte. È condannabile e non accettabile la strumentalizzazione della protesta in direzione anti-democratica, fatta per negare alle persone il diritto di libera espressione.

Un giovane studioso di antropologia sociale all'Università di Malta, ed anche mio amico, Mark Anthony Falzon, ha classificato la reazione cosiddetta popolare del mondo islamico al discorso del Papa, come anche per le vignette pubblicate in Danimarca, in cinque tipologie:

- (1) Musulmani indifferenti alla storia della pubblicazione delle vignette o al discorso del papa o che comunque non si sentivano offesi.
- (2) Musulmani che si sentivano offesi, pur riconoscendo il diritto della parola libera come una componente intrinseca della libertà di espressione.
- (3) Musulmani che hanno condannato le vignette e il discorso, come osservazioni private senza far nulla di conseguenza.
- (4) Musulmani che hanno protestano in maniera civile.
- (5) Musulmani che hanno creato molto disordine nelle strade bruciando immagini e bandiere e chiedendo vendette di sangue. (*Malta Today*: 24 September 2006)

Mark Anthony Falzon considera minoritaria la quinta categoria: una frazione insignificante di questo mondo islamico, che per il parlare e le dimostrazioni violente occupa l'attenzione mondiale dei media. Le azioni di questo gruppo minoritario determinano notizie che per molti di noi europei, legati ad una vita sedentaria, nel lusso delle nostre case, è interessante sentire e seguire.

Queste azioni minoritarie fanno riflettere gli europei in modo positivo o negativo. A Malta l'opinione pubblica è stata divisa, anche se la maggioranza dei cittadini maltesi era col Papa e contro l'Islam. L'atteggiamento non è solo determinato dal fatto che Malta sia un' isola cattolica: lo sconvolgimento era presente anche in quelle persone, a Malta, che non si sentono rappresentati dalla Chiesa, perchè laiche. Tradizionalmente, molte di queste sono simpatizzanti del popolo arabo, per la storia recente di colonizzazione. Ma adesso co-

minciano a sentirsi minacciate nella libertà, che considerano espressione di un valore fondamentale. Questa libertà in Europa è stata il risultato di scontri fisici, psicologici e verbali contro la Chiesa. Adesso, queste stesse persone stanno vedendo nella religione Islamica, presentata dai media come una struttura omogenea, anche se ciò non corrisponde, un nuovo avversario che minaccia questo diritto considerato fondamentale in Europa.

Questi episodi a Malta portano fuori gli scheletri dall'armadio, come quando, alcuni anni fa, un professore dell'università di Malta era stato minacciato con un coltello da uno studente musulmano, per aver espresso opinioni contro l'Islam. Forse questi atti sono considerati di basso livello, come i rari casi di vandalismo a Malta contro icone cristiane. Questi episodi dimostrano che anche nella tranquillissima Malta c'è bisogno di dialogo e di educazione per evitare che questi casi isolati diventino un casus belli per confronti che disturbano la pacifica convivenza vissuta fino ad adesso.

#### IL BISOGNO DI UN DIALOGO RECIPROCO

La presenza di immigranti sull' isola sta anche aprendo un dialogo tra le culture a nuovi livelli. La presenza musulmana è in crescita e la necessità dello scambio, del dialogo aumenta per non incrementare il rischio di xenofobia. Le onde di immigrazioni che l'Europa del Sud sta subendo in questo momento vanno viste in questa dialettica di dialogo. Molti di questi immigranti sono anche musulmani. Malta, come gli altri stati europei, considera legittime le domande degli immigranti di esercitare il loro culto. Quando gli immigranti arrivano sulle barche a Malta, possiedono solo quello che indossano. In particolare le donne, sono senza il chador o altro tipo di velo che copre il capo. Dopo che si sistemano nei centri allestiti per loro, molte donne cominciano a portare il velo musulmano. Questo è un particolare molto significativo. Malta accetta le loro credenze e li aiuta a esprimere la loro religione, anche con segnali visibili

Ma la tolleranza nel bacino del Mediterraneo, come in tutto il mondo, deve essere reciproca. Un operatore che lavora tra gli immigranti musulmani o arabi a Malta mi ha detto che ci sono istanze di fatwa — pena di morte — contro quelli che cambiano religione. Lo stato ha cercato di risolvere il problema in modo salomonico, aiutandoli a lasciare l'isola per ad andare in America dove, con tutti i mali di questo nuovo impero, c'è più tolleranza e protezione.

Ovviamente, gli europei stanno chiedendo la reciprocità di rispetto. Molti considerano l'Europa aperta al dialogo con le altre confessioni. Molti paesi, in cui l'Islam è una religione di stato o dove i musulmani sono in maggioranza, sono meno aperti. Forse lo stato più disponibile ad un reciproco dialogo, con la maggiore comunità Islamica, è la Turchia. La vi-



sita del papa Benedetto XVI sta affermando questa apertura. Ma questo stato è anche, come gli altri stati Europei, di matrice laica.

In Europa esiste la paura che le democrazie non funzionino nei paesi considerati musulmani "bigotti". Sotto l'aspetto religioso, ci stupisce la notizia che in Afganistan un uomo sia stato condannato a morte per avere cambiato fede ed essere diventato cristiano, secondo la legge islamica in vigore in quel paese. Per sfuggire alla condanna, dopo il furore internazionale, in particolare quello dei ceti cattolici in Italia, lo stato afgano ha preso la decisione salomonica di considerare quest'uomo pazzo. Questa era la sola possibilità esistente nella legge islamica per evitare l'applicazione della pena per chi cambia fede. La notizia fa più scalpore quando si considera che, in questo paese e in questo momento, americani ed europei sono impegnati in una missione per costruire la democrazia. Purtroppo l'Europa, più interessata ad una democrazia mediatica, in realtà dà supporto alla creazione di teocrazie. I popoli orientali sono nel giusto quando non credono in queste nuove impostazioni, che hanno solo il volto della democrazia, ma non ne hanno il cuore.

L'Occidente ribadisce che il cambiamento deve essere immediato. In verità non prende in considerazione le aspirazioni di questi popoli, spesso uniti solo da un assetto geografico con culture totalmente differenti. Di sicuro la costruzione è lenta ed è un duro lavoro costruire il cambiamento. Nessuno può pensare di attuare una democrazia, quando esistono delle persone che interpretano la religione come uno strumento per fare politica. Oggi si tratta della religione musulmana, ma è stato così anche per quella cristiana. La religione può anche servire come veicolo per nuove impostazioni che, infine, forse porteranno alla dittatura.

Molti cittadini europei stanno facendo unilateralmente i primi passi concreti verso un'accettazione delle realtà nuove ed importanti che questi fatti stanno determinando, anche se esiste una storia recente di avversità e odio. Non bisogna dimenticare che gli europei che vivevano in paesi nord africani, alla fine delle guerre di indipendenza, sono stati cacciati dalle loro case. Adesso, questi europei stanno accettando i figli di quelli che li hanno cacciati e vivono con loro. Il problema è integrare i figli degli immigranti, specialmente quelli arrivati recentemente.

Quando gli stati nord africani erano sotto la dittatura religiosa musulmana, che riconosceva come capo spirituale il sultano ottomano, c'era bisogno di movimenti secolari ispirati dal mazzinianismo, a cui hanno partecipato maltesi come Emilio Sceberras, intermediario nell'introduzione nell'isola del nazionalismo secolare ed anche nella collaborazione per la diffusione di queste idee in altri paesi del Mediterraneo dal nord Africa fino al cuore dell'Impero Ottomano. Questo nazionalismo non era in verità antireligioso, ma era avverso all'uso della religione come arma politica. Il risultato è stato la formazione del Young Turks Movement in Turchia. Questo movimento laico è ancora vivo.

Purtroppo, gli eventi di confronto di diversa natura con il mondo musulmano e l'emblematica storia dei crociati, adesso stanno, in verità perdendo il significato storico di guerra

di difesa, per rivelarsi una missione punitrice. Io credo che questa propaganda negativa non sia giusta per un dialogo equilibrato su un avvenimento importante nella storia europea. Si sta scadendo nel ridicolo specialmente tramite le fantasie dei films e dei media. Forse il film più emblematico è quello di Robin Hood di Kevin Costner. L'islamico descritto come intelligente, garbato, retto. Il cristiano cattolico da Friar Tuck fino al Vescovo sono presentati come gente da poco o nulla, della gentaglia senza scrupoli. Questo è l'aspetto ridicolo del cristianesimo.

La stessa idea era riapparsa nel recente film di Ridley Scott, "Kingdom of Heaven", nel quale i cristiani sono descritti come cattivi, anche se tra loro c'erano dei buoni. Tra i cattivi compaiono i cavalieri cristiani dei Templari e il vescovo latino di Gerusalemme, descritto come un uomo opportunisto, senza principi, codardo e sibillino. Dall'altra parte, i musulmani tutti bravi, praticanti e con sani principi. Degli Accademici inglesi hanno detto chiaramente che il film distorce la storia delle crociate e mette gli arabi in buona luce. Jonathan Riley-Smith, uno dei massimi studiosi britannici sulle crociate, non ha usato mezzi termini e ha detto che il film è "rubbish," "ridiculous," "complete fiction" e "dangerous to Arab relations."

Questo fatto contrasta con la realtà che stiamo vivendo: pochi fondamentalisti stanno facendo i martiri, forse inavvertitamente. La suora uccisa a Mogadiscio, in Somalia, è stata ammazzata solo perchè cattolica o cristiana. Ugualmente in Turchia un prete è stato ucciso perchè cristiano. Ciò riporta alla memoria il brano di Sant'Agostino: il sangue dei martiri rifà la Chiesa.

Con rammarico si vedono spots su gruppi ristretti che mostrano questi assassini come eroi del mondo musulmano nella guerra sacra contro l'Occidente. Le condanne per gli atti di violenza sono poche, e molte volte vengono dai musulmani che vivono in Occidente. Probabilmente l'Occidente comincia ad apprezzare di più se le condanne vengono anche dai mondi musulmani, specialmente quelli asiatici. Forse è un problema in Occidente che queste atrocità siano state fatte contro cristiani cattolici. Nessun media ha cercato di attaccare questi atti di violenza o riportare denunce contro le azioni compiute da altre confessioni religiose contro soggetti cristiani cattolici, in particolare romani.

#### LA FONDAZIONE EURO-MEDITERRANEA: ANNA LINDH

Nei giorni tra il 25 e il 27 Novembre 2006 ho avuto l'opportunità di partecipare, come capofila del network maltese dell'Anna Lindh Foundation, alla riunione che questa fondazione ha organizzato a Tampere in Finlandia. Questa riunione era stata organizzata in contemporanea alla riunione dei ministri dei paesi della Comunità Europea e di quelli del Mediterraneo.

Durante questo incontro dei capi dei networks dei 35 paesi dell' Euro-Med a Tampere, il centro delle discussioni del plenum è stato il dialogo interreligioso, in particolare tra l'occidente cosiddetto cristiano e il mondo musulmano. La Chiesa cattolica romana ha occupato un ruolo importante in questo dialogo dopo il discorso del papa a Ratisbona. Questo discorso è stato collegato alla reazione nel mondo dell'Islam per la pubblicazione delle irriverenti vignette danesi.

Su ciò che concerne il dialogo interreligioso si sono sollevate due questioni importanti. La prima riguardava la dichiarazione sul discorso del papa, fatta dal capo della fondazione; la seconda era sul modo di fare ecumenismo.

Comincio con una piccola analisi, in qualità di direttore del network maltese, sulla reazione nel mondo musulmano alle vignette e al discorso del papa. Personalmente sono favorevole alla libertà di espressione e in questo contesto sono solidale con i vignettisti e il Papa. Credo nel diritto di esprimere opinioni controverse, ma non è pensabile che tutto ciò si trasformi in un'azione violenta. Questo pensiero è condiviso dalla maggioranza dei direttori del network Anna Lindh per il dialogo tra le culture.

Come un segno dal cielo, questo incontro avviene in una settimana ricca di eventi straordinari, alla vigilia della visita del Papa in Turchia e dell'incontro dei ministri degli esteri dell' Euro-Med a Tampere. C'è stato un comune sentimento nel plenum della Fondazione Anna Lindh secondo cui l'Europa sta attraversando un momento critico: il Mediterraneo è stato definito un territorio malato. I membri di questo partenariato hanno espresso il desiderio di una nuova definizione dell'Europa. C'è stata la comune sensazione che quell'Europa fosse utopica, perché purtroppo ancora non esiste un luogo in cui tutti possiamo vivere in armonia ed in pace. La società europea sta attraversando cambiamenti sociali, culturali e religiosi; c'è il bisogno di creare una nuova definizione di europeità. Dietro questa ricerca di un nuovo assetto europeo esiste una paura molto importante. Per molti l'Europa è dentro una catastrofe, ma questa idea può anche nascondere un'agenda segreta, molto pericolosa, se giocata bene nelle mani dei movimenti estremisti e fondamentalisti.

La vecchia Europa è stata apprezzata per la sua apertura verso la scoperta di nuove realtà e per la capacità di creare scambi loro. Grazie alla sua storia, l'Europa di oggi può parlare di specificità europee. I direttori dei networks europei presenti durante il plenum sono stati coscienti di questi aspetti. L'idea principale è stata sulla differenza che l'Europa può offrire, basandosi sui suoi successi. La diversità deve essere un motivo, un presupposto dell'unità. In questo, l'Europa sta portando avanti valori europei che oggi sono diventati universali. L'articolo 2 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo parla di diversità ed anzi la promuove. La grandezza e il potere della Chiesa, come un leader spirituale, sono di promuovere la diversità. Questo possibilità ha consentito alla Chiesa di crescere con un discorso di amore e rispetto. La Chiesa non ha avuto paura di adottare ed incorporare altre cultu-

re. Di sicuro se il dialogo tra le religioni, in particolare tra quelle cristiane, deve continuare a crescere, la Chiesa ha bisogno di riprendere la sua capacità storica di accettare la diversità, inglobarla senza annientarla. Bisogna ricordare che questo approccio comincia dall'individuo. Non dimentichiamo che tutte le religioni, dal giudaismo a quella cristiana, ed anche a quella musulmana, hanno fatto molte atrocità per egemonia. L'egiziano Ibn Mahfuz, premio Nobel per la letteratura, riconosce questa realtà storica, sofferta anche sulla sua persona, e sottolinea che la smania di egemonia ha prodotto atrocità terribili nella storia dell'umanità.

Se la Chiesa vuole andare avanti e diventare un'istituzione sempre più rilevante nella società contemporanea deve continuare a distinguersi per l'apertura verso l'altro, ed accettare il suo diritto dell'altro ad essere differente: cioè sostenere il concetto che esiste la differenza nella differenza. Questo vale anche per le altre religioni, cristiane e non. Tutte devono cominciare ad accettare l'altro. Il dialogo deve essere costruito su uno scambio reciproco.

La Chiesa e tutte le altre denominazioni religiose devono dare più ascolto a quello che dice la società civile. In tal modo le religioni possono continuare a diventare un punto di incontro, e non di scontro. Purtroppo, i dogmi, di ogni tipo e natura, portano le istituzioni verso scontri inutili. Le religioni devono lavorare contro ogni tipo di discriminazione ed ingiustizia, cominciando dagli stessi organi interni. Per esempio, dando più spazio alle donne. Le religioni monoteiste, come anche quelle orientali, devono dare più spazio alle donne, che hanno la capacità di essere buone interlocutrici, specialmente su questioni che *prima face* appaiono di scontro e conflitto. Chi svolge questo lavoro non deve essere considerato come nemico o come persona debole e in difficoltà, ma deve essere apprezzato per la dedizione verso gli altri. Infatti, chi deve intraprendere questo percorso di dialettica e dialogo, può farlo solo se è forte.

Il secondo punto riguarda il rituale degli incontri ecumenici. Durante questo meeting, è emersa una perplessità sul modo in cui il dialogo interreligioso è stato svolto finora. Gli incontri ecumenici sono stati fatti con uno schema di preghiera, ma senza un vero proseguimento perchè tutti rimangono chiusi nei loro rigidi parametri confessionali. Lo schema era visto come un modello ideale per la dialettica di Huntington sul conflitto di culture. Da parte mia non sono d'accordo su questa idea.

Le differenze sul concetto di ecumenismo nascono dallo stesso uso del termine ecumenico. Questo termine di origine greca *οἰκουμένη* (*oikoumene*) significa "il mondo abitato", con riferimento storica al mondo dell'impero romano e medioevale cristiano. In altre parole, l'ecumenismo è solo praticabile tra le religioni cristiane che aspirano, anche se remotamente, ad una eventuale unione. Forse dentro la Chiesa ci sono anche persone che pensano di poter estendere quest'idea agli ebrei, a causa delle radici comuni tra il cristianesimo e la religione giudaica. Il dialogo con le altre religioni non cristiane rientra nel principio di dia-

logo interculturale o dialogo religioso. Forse queste differenze non sono più in modo chiaro nel ricordo di molti, ed il termine ecumenico ha un significato che in inglese si traduce come 'loose epithet'. Infatti questo termine è molte volte usato in modo astratto, e nello stesso tempo anche come un termine arbitrario. Ma in verità' questo termine non ha una semantica universale perchè, come mostra la storia, in particolare quella delle religioni, esistono tipi diversi di dialogo. Il dialogo con le confessioni cristiane è molto differente da quello con le confessioni non cristiane. Molte volte, nel dialogo tra confessione cristiane c'è la ricerca per arrivare ad una unità, desiderata, anche se ancora lontana. Il dialogo tra religioni differenti, come tra quella cristiana e quella ebraica o musulmana, mira, per un altro scopo, a raggiungere una maggiore comprensione tra queste religioni e al desiderio che i credenti di queste religioni diverse vivano in pace tra di loro. Allora, gli incontri ecumenici aspirano a raggiungere scopi diversi. Questa differenza nella differenza nei dialoghi, è vista come una formulazione che entra precisamente nella dialettica di Huntington.

Infatti, alcuni cercano di combattere questa dialettica con critica positiva, cioè fanno vedere con azioni concrete la nuova dialettica anti-Huntington. Così la direzione della Fondazione Europea Anna Lindh, ha preso come esempio una comunità interreligiosa in Siria per mostrare come deve essere la dialettica che non segue il modello di Huntington. Infatti, l'Anna Lindh ha dato il premio Euro-Mediterraneo per il dialogo svolto tra le culture alla comunità del monastero di Mar Musa, rappresentata da Padre Paolo Dall'Oglio, cattolico, che celebra il rito siriano e vive in Siria. Lui è l'anima e il motore di questa comunità interreligiosa, costituita principalmente da cristiani e musulmani. I cristiani sono anche di diverse confessioni. Questo tipo di vita è considerato come il vero tipo di dialogo. Vivere insieme. Ma per avere questo tipo di dialogo c'è sempre stato bisogno di questi incontri. Il cristiano — e comunque il credente — deve credere nel potere della preghiera. Questi incontri di preghiera hanno spalancato le porte del dialogo, fino al punto che un Papa cattolico romano finisce con l'andare a pregare con un Gran Mufti musulmano dentro una moschea, guardando verso la Mecca.

Si può pensare che questo ravvicinamento dei Cattolici è il risultato di una debolezza. Io non credo. Come già detto, il filosofo Ratzinger ha vanificato la tesi del conflitto delle culture dicendo che l'oriente musulmano e l'Islam non hanno paura delle religioni cristiane, ma dell'occidente secolare. Questo fatto ritrova riconoscimento nell'edizione dell'autorevole giornale Financial Times, del 2 Dicembre 2006. Il giornalista Christopher Caldwell, commentando a pagina 7 il viaggio del Papa in Turchia, non poteva nascondere il successo avuto da Benedetto XVI come interlocutore mondiale nel dialogo tra le culture e scrive che "The good news is that fears of civilisational conflict may be overblown too. The pope's trip could have been a cultural minefield". In verità non lo è stato: è stato anzi il viaggio che ha avuto maggior successo e significato culturale.

Con il beneficio del senno di poi (o come si dice in inglese hindsight) i giornalisti internazionali prevedevano, prima che la visita cominciasse, che questa sarebbe stata uno strepitoso

insuccesso. I più intelligenti hanno accolto il segnale del tempo. Prendendo di nuovo spunto da un altro articolo del giornale inglese *Financial Times*, pubblicato ad Ankara, alla vigilia di questa visita, lunedì 27 Novembre 2006, Vincent Boland fa notare la debole protesta dei musulmani ad Ankara, come nel resto della Turchia, contrariamente alle aspettative dei media occidentali e islamici. Il numero dei manifestanti era di molto inferiore alle previsioni degli organizzatori delle proteste. A pagina 24 dello stesso giornale, il viaggio del Papa è paragonato a quello del giovane profeta Daniele gettato nella fossa dei leoni. C'era quindi l'aspettativa di vedere se Benedetto XVI usciva illeso da questa esperienza, come Daniele, o sconfitto. Nella prospettiva mediatica l'evento si può considerare un grande successo, anche se Benedetto XVI non è il papa dei media come il suo predecessore: ha delle difficoltà ad abituarsi ai riflettori delle telecamere. I media internazionali cominciano a riconoscere che lui è l'uomo del dialogo, che riesce non solo ad uscire senza nessun graffio dalla fossa, ma addirittura a domare i leoni. La toga dell'alma mater universitaria e la porpora reale cardinalizia vanno nel cassetto, in favore dell' abito bianco, sinonimo del papato ed anche simbolo in Europa e nel Medio Oriente di umiltà. Tutto questo è in favore del dialogo interreligioso.

## CONCLUSIONE

Il comportamento del Papa ad Istanbul ha dimostrato che la Chiesa e anche l'Occidente non stanno ignorando la presenza sul pianeta di più di un miliardo di persone, appartenenti, in un modo o in un altro, alla fede musulmana. D'altra parte, neanche il mondo musulmano può continuare ad ignorare le dinamiche del cambiamento e il bisogno di adattarsi a questo cambiamento per evitare spaccature, come è già successo in Europa. Purtroppo, le polemiche sulle vignette danesi o il discorso del Papa a Ratisbona hanno fatto vedere che le differenze nell' Islam non sono solo di matrice religiosa, cioè principalmente tra Sunniti o Sciiti ma, più importante, tra quei musulmani che vivono nel mondo occidentale (e per occidentale intendo tutti i paesi con democrazia parlamentare di matrice liberale dall' Europa fino all'America e all'Australia e all'India). Esponenti importanti dell'Islam in questi paesi stanno chiedendo cambiamenti profondi su come l'Islam vede *Dar il Haarb* e *Dar is Salam*: la casa della pace e la casa della guerra sono in realtà le strutture con cui l'Islam si gestisce e interpreta il mondo. La democrazia, i diritti umani, il rispetto reciproco, la compassione e il superamento delle differenze, al punto da accettare le differenze nelle differenze, sono valori nati in Occidente ma con dimensioni universali. Tutti i popoli di tutte le religioni hanno bisogno di salvaguardare questi valori in tutti gli angoli del mondo.

La visita del Papa supera tutti gli altri eventi perchè mostra un' apertura verso il mondo musulmano da parte del Papa cattolico ma anche, e questo forse è molto più importante, è

un'apertura verso altri cristiani, verso quei fratelli ortodossi che continuano a vedere nel patriarca di Costantinopoli il loro referente religioso.

Non c'è dubbio che la religione sia una forza politica ed anche una fonte per una identità politica. Da parte loro, i capi religiosi devono avere tre capacità: onestà, moderazione e trasparenza. I tre moderne concetti si sovrappongono ai tre vecchi requisiti indicati da Sant'Agostino per la persona di un vescovo o qualunque altro curatore d'anime, cioè di sapere essere *custos* (che, dal latino, significa custode), *pastor* (pastore) e *lector* (predicatore). Questi sono gli strumenti per creare un ethos per la pace ed il dialogo tra comunità di confessioni differenti. Se i popoli cominciano a rispettare le diversità culturali, sarà più facile trovare soluzioni per le difficoltà della vita spirituale.

Non ci sono soluzioni facili per dei fenomeni complessi. Di sicuro, il dibattito pubblico è molto importante e questo simposio sulle culture e sulle religioni in dialogo per una casa comune euro-mediterranea, in Sardegna, aiuta e aiuterà il dibattito. Questa conferenza non deve essere vista come un traguardo, al contrario deve essere uno strumento per raggiungere il traguardo. Il dialogo e la convivenza finiscono di essere un'utopia e possono divenire gradualmente realtà. Questo simposio sta promovendo un'intesa tra i popoli e questo è un altro passo per una sensibilità maggiore verso le religioni e le culture 'altre'. Si auspica che questo tipo di iniziative si organizzino anche nelle altre sponde del Mediterraneo. Ci si auspica che avvenga quello che in Inglese è chiamato 'multiplier effect'.

Questi incontri fanno vedere che il dialogo è con tutti, non solo con l'Islam ma anche, nel modo cattolico e cristiano, tra confessioni differenti di questa religione. Nella visione occidentale l'Islam appare monolitico, anche se nella realtà vi sono profonde spaccature e mancanza di dialogo tra loro. Il bisogno del dialogo diviene importante anche nell'assetto del mondo che Edward Said amava chiamare orientale e che per lui corrispondeva all'Islam.

Non ci sono dubbi che la Chiesa cattolica sia oggi all'avanguardia in questo dialogo interreligioso. Io sono sicuro che il teologo Ratzinger promuoveva il dialogo già nel suo ruolo di prefetto della fede (anche se le sue comunicazioni sono forse malintese dai media). Adesso nel ruolo di Papa Benedetto XVI sta mostrando che è capace di lavorare con tutte le confessioni religiose. L'espressione adottata nella visita in Turchia, 'dialogo, fratellanza e riconciliazione' va vista come slogan ideale per chiunque voglia lavorare nel settore del dialogo interreligioso. In altre parole è una frase che evidenzia in tutti il bisogno di reciprocità. Queste parole chiedono a tutti gli stati, di qualunque assetto, la parità di diritti per i cristiani (indipendentemente dall'appartenenze religiosa o di Chiesa) nel seguire la propria fede, come oggi i musulmani hanno il diritto di libertà religiosa in Occidente. Anzi la Chiesa sta andando oltre chiedendo per le minoranze, in particolare per i musulmani, diritti che non hanno avuto finora: come il diritto all'educazione religiosa nelle scuole pubbliche europee. I cristiani hanno il diritto di godere della stessa parità negli altri stati senza paura di

persecuzione. Il rettore emerito dell'Università di Malta, Peter Serracino Ingott interpreta il discorso del Papa a Ratisbona come un dialogo sincero con l'Islam. (Malta Today: 24 September 2006) Gli avvenimenti della sua visita in Turchia hanno confermato questa interpretazione.

Forse uno dei più grandi esponenti di questa teoria del dialogo è il filosofo dell'illuminismo Voltaire. Le sue riflessioni hanno più valore oggi, perchè le sue posizioni filosofiche erano viste come la matrice della secolarizzazione e decristianizzazione dell'Europa. Voltaire, al contrario, stava cercando la verità che aveva difficoltà a trovare nella religione istituzionalizzata francese, amica degli aristocratici e delle disuguaglianze sociali. La riflessione che sto per citare è apparsa in una lettera pubblicata in un giornale maltese e scritta da Rachid Titouah in una polemica locale sullo scontro tra la civiltà occidentale con quella Islamica. Invocando Dio, Voltaire scrive, "Tu non avevi dato i cuori all'uomo per odiare o le mani per uccidere. Ma le differenze nel nostro modo di apparire, i nostri costumi ridicoli, il nostro sistema di leggi imperfetto e le nostre opinioni insensate, tutte queste sfumature non saranno interpretate come segnali di odio e persecuzione"(Malta Today, 01 October 2006).

Ma il Dio misericordioso ha espresso queste stesse idee duemila anni fa. Il giudizio di Dio non sarà basato sulla nostra conoscenza delle religioni, sul nostro zelo nel difendere i dogmi ma come ha detto Gesù di Nazaret, sulle nostre azioni, concrete o intenzionali a prescindere dal nostro credo, verso i più deboli della nostra società contemporanea.